l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'invasione di Grenada

Reagan, isolato all'ONU, adesso minaccia Cuba

Stragrande maggioranza alla risoluzione che «deplora profondamente» l'attacco - Manovre militari Usa presso le coste dell'Avana

La logica imperiale della Casa Bianca

di ANIELLO COPPOLA

I 9 IMPERO colpisce anco- | ti si arrogano già il diritto di ra. E nella zona del mondo -- il «cortile davanti a casa» - dove da quasi un secolo gli sbarchi dei marines, i colpi di Stato orditi dagli ambasciatori statunitensi, le operazioni eversive della CIA sono diventate una costante. A distanza di una settimana

dall'invasione di Grenada le giustificazioni addotte da Washington o sono cadute nel rishington o sono cadute nel ri-dicolo o non sono state avva-lorate da qualche prova. Rea-gan, con cinismo, ha sfiorato il grottesco facendo riferi-mento al trattato dell'Orga-nizzazione dei Caraibi orien-tali, di cui gli Stati Uniti non fanno neanche parte e che ha fanno neanche parte e che ha agito senza il consenso unani-me dei governi firmatari (e tacendo che si tratta di poco più di un protocollo di mutua assistenza contro il contrabgistrato presso le Nazioni U-nite). In compenso, il presi-dente americano si è messo sotto i piedi la Carta dell'O-NU, che impone il rispetto dell'altrui sovranità, e quella dell'Organizzazione degli Stati americani che victa l'uso

della forza contro i paesi dell'emisfero. Le minacce contro gli studenti americani sono rimaste ipotetiche, le minacce contro i paesi vicini non sono state dimostrate. Resta la *prova* della presenza cubana, delle armi (alcune fabbricate addirittura nell'altro secolo) e del fatto che gli aggrediti hanno sparato contro gli aggressori. La versione reaganiana del diritto internazionale considera, evidentemente, legittima l'aggressione e delittuosa la legittima difesa.

Ma a che serve attardarsi a dimostrare ciò che gli stessi uomini del presidente non hanno esitato ad ammettere? Grenada è stata occupata da una forza militare di propor-zioni impressionanti per far sapere al mondo che «l'America non è una tigre di carta- e dunque non solo ostenta la forza ma la usa quando lo ritiene possibile. La macchina bellica statunitense ha sferra-to il suo colpo nei Caraibi per marcare nella zona la presenza imperiale esclusiva della superpotenza che intende liberarsi della sındrome vietnamita e ribaltare la saggez-22 che indusse Jimmy Carter ad incoraggiare la cacciata dal Nicaragua del tiranno So-moza e della sua banda san-

guinaria. Una armata navale, aerea e terrestre come quella che ha assalito la piccola isola caraibica non si mette in moto in un giorno, per «vendicare» i marines massacrati a Beirut 24 ore prima. L'operazione era più che avviata quando Reagan si incontrava con Craxi e ascoltava con paterna attenzione le riserve del presidente del Consiglio italiano sulla politica di Washington nell'America Centrale. Tutto deve essere cominciato, se la logica ha un senso, quando il primo segretario di Stato di Reagan, Alexander Haig, dis-se che gli Stati Uniti avevano deciso di tirare una linea, cioè di dire basta al comunismo nella regione. E per chi aves-se avuto qualche dubbio ag-giunse che per liquidare ogni movimento di ribellione all' ordine costituito nell'America ispanica, bisognava risalire alla fonte, cioè a Cuba, se non addirittura all'URSS.

•È la prima volta dal 1945 che il comunismo è stato ricacciato indietro», esulta la destra americana; se è stato possibile a Grenada, perché non dovrebbe essere possibile in Nicaragua? E perché no a Cuba? Forse che non si potrebbero trovare altre risibili scuse per giustificare un'inva-sione? Del resto, gli Stati Unifare contro il governo del Nicaragua ciò che giudicano illegittimo nel Salvador. În verità a trattenere la Ca-

sa Bianca dallo sferrare la mazzata finale contro il Nicaragua e contro Cuba è forse solo il calcolo del costo di simılı operazioni. La Casa Bianca oggi assa-pora il gusto del cosiddetto *effetto Thatcher*: non c'è

nulla meglio di una esibizione di muscoli, anzi di una vittoria militare in qualche isolotto oceanico per spianare la strada verso un nuovo succes-so elettorale. Ma almeno, alle Falkland-Malvines la «signora di ferro» era stata provocata da un'invasione... e ora, per di più, Reagan ripaga la sua anima gemella inglese occupando un territorio del Commonwealth a prescindere da-E non c'è solo il governo conservatore inglese a protestare. All'ONU, gli Stati Uniti hanno ricevuto una umiliazione pari al voto che, contro la loro volonta, restituì alla Cina il seggio usurpato da Taiwan. A votar contro la «grave deplorazione» sono rimasti i complici dell'aggressione, il Salvador e Israele che in materia di invasioni militari fa testo. Il fattore destinato a e-rodere più profondamente la credibilità dell'America è la scoperta, certo tardiva ma rilevante, della logica di pura potenza che ispira la Casa Bianca, anch'essa come il Cremlino, capace di invadere

cazione pratica della teoria della sovranità limitata. Non è di poco peso il venir meno di uno dei supporti dell' ideologia statunitense, sia sul piano internazionale sia sul piano interno. Infatti l'America si fa forte non soltanto dei suoi arsenali ma anche di quei valori (il «mondo libero», e ciò che ne consegue) calpestati tanto brutalmente a Grenada. E tuttavia, poiché l'occidente europeo non si può riconoscere nelle idee che ispirano l'altro blocco e non riesce a esprimere valori capaci di contrapporsi efficamente al reaganismo, uscire da questo drammatico budello comporta scelte coraggiose e nuove. Vista l'indifferenza che Reagan ostenta di fronte alle pro-teste del mondo, perché non smetterla di spianare la strada degli euromissili a un'America avventurista e arrogante? Sarebbe questo il prezzo che la Casa Bianca più te-

un paese con un pretesto qual-

siasi, per imporvi un governo vassallo, quale esemplifi-

me.
Se l'invasione di Grenada non tosse di per sé tanto elo-quente, basterebbe il modo col quale è stata giustificata da Reagan ad allarmarci. Anche per la sua connessione con il Libano che il presidente americano considera una testa di ponte, un'area «vitale» per gli Stati Uniti, un avam-posto del «confronto globale» con «l'impero del male», cioè cen l'URSS.

E non ci si può consolare con l'idea che lo stesso Reagan, appena alcune settimane prima, quando fu abbattuto l' aereo sudcoreano, diede prova di ecuilibrio e tenne a fre-no le spinte aggressive dell'e-stremismo di destra. Quella relativa moderazione ha ceduto il passo, forse per meri calcoli elettorali, all'avventurismo imperialistico. Un avventurismo che ha portato Reagan al vertice della popo-

Non tranquillizza affatto pensare o sperare che un cal-colo elettorale di segno diverso possa implicare, nei mesi che ci separano dal nuovo voto per la Casa Bianca, una correzione della rotta di collisione imboccata a Grenada.

Clamoroso isolamento degli USA all'ONU. La risoluzione che «deplora profondamente- l'invasione americana di Grenada è stata approvata dall'assemblea con 108 voti favorevoli, 9 contrari, 27 a-stensioni e 13 assenti. A fian-co degli Stati Uniti si sono rehierati soltanto oltro ai sei schierati soltanto, oltre ai sei satelliti caraibici che hanno partecipato all'avventura militare a Grenada, Israele e il Salvador. Fra gli astenuti, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca. Tutti gli alleati atlantici degli Stati U-niti, l'Italia, la Grecia, la Da-nimarca, l'Olanda, l'I-slanda, la Norvegia, il Portogallo, la Spagna e il Canada, hanno votato a favore della «deplorazione» a Washington. Insieme a loro, hanno votato la risoluzione altri paesi amici e alleati degli USA, come la Francia, l'Irlanda, l'Egitto, la Giordania. Reagan reagisce all'isolamento con nuove minacce a Cuba. La portaerei USA .America» con nove navi da guerra al seguito è in rotta verso le coste dell'isola, per manovre militari «senza preavviso»: una ostentazione di forza che desta allarme al-

LE CORRISPONDENZE DA NEW

YORK E DALL'AVANA A PAG. 5

Scatenata a Tripoli del Libano l'offensiva contro le basi dell'OLP

Arafat: «I siriani ci massacrano»

I campi palestinesi da ieri sotto il fuoco

All'attacco i ribelli di Abu Mussa con truppe di Damasco e libiche - Già decine di vittime civili - Una raffineria in fiamme

BEIRUT — Per i palestinesi è una nuova, terribile strage. All'alba di ieri, i ribelli di Abu Mussa, sostenuti da truppe siriane, e secondo l'agenzia dell'OLP, «Wafa», anche libiche, hanno sferrato una massiccia offensiva contro i campi palestinesi di Nahr el Bared e di Beddawi, ultimo ridotto dell'OLP e sede del quartier generale di Yasser Arafat. «È guerra aperta», ha dichiarato lo stesso leader palestinese, che ha lanciato un drammatico appello «a tutti i paesi arabi, socialisti, non-allineati ed amici» perché intervengano ed «impediscano una nuova

Telegramma di Berlinguer a Assad

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al

presidente siriano Hafez El Assad il seguente telegramma. Notizie che pervengono da Tripoli sono fonte di grande preoccupazione per la situazione politica e provocano, per lo spargi-mento di sangue, l'angoscia di quanti hanno voluto e sperato che l'unità araba fosse garanzia della soluzione negoziata dei gravi contrasti con l'OLP, delle minacce alla pace, all'integrità e alla sovranità del Libano e di ogni paese della zona. L'Organizza-zione per la liberazione della Palestina, presieduta da Yasser Arafat, riconosciuta dalle nazioni arabe, da molti altri Stati e da tante forze democratiche e di pace, come una legittima rappresentante del popolo palestinese, già provato dal martirio e disperso in una triste diaspora, deve poter vivere e assolvere al suo compito. In nome della solidarietà già espressa e dimostrata verso la causa araba, del rispetto delle vite umane che ci comanda uno spirito di fraternita universale, in nome dei rapporti ormai antichi tra il nostro e il vostro partito, tra il nostro l'aese e il vostro vi chiediamo di compiere opera di pace, di adoperarvi per il cessate il fuoco e per il rispetto delle vite e dei beni dei palestinesi e degli arabi tutti. perché possa esserci un incontro, aprirsi una riflessione che garantiscano la pace fra tutte le forze interessate a una giusta soluzione della drammatica crisi medio-Enrico Berlinguer

strage come quella avvenuta un anno fa a Sabra e Chatllas. La situazione è tragica: i campi palestinesi e la città di Tripoli sono stati sottoposti a un tremendo bombardamento di artiglieria, migliaia di civili fuggono in preda al panico, le vittime sono deci-ne, la raffineria di Tripoli è in fiamme e la città stessa è isolata dal resto del Libano.

Quello che tutti temevano - e contro cui Arafat aveva messo in guardia nei giorni scorsi — è dunque avvenuto: la Siria si è assunta la grave responsabilità di sostenere i ribelli di Abu Mussa in una guerra fratricida che rischia di liquidare nel sangue il patrimonio accumulato dal popolo palestinese con tanti anni di lotte e di sacrifici. Ho nastri registrati — ha detto Arafat ieri mattina per telefono ad una radio priva-

(Segue in ultima)

LA CONFERENZA DI GINEVRÁ SUL LIBANO

Pentapartito e MSI hanno deciso che i nostri soldati restino a Beirut

Dibattito e votazioni alla Camera sulle mozioni del PCI e di altri gruppi - Le relazioni (con accenti diversi) dei ministri degli Esteri e della Difesa - Gli interventi di Pajetta e Rubbi

ROMA — Mentre nel Libano e in tutta l'area mediorienta-le la situazione si faceva di ora in ora più drammatica, il governo ha ottenuto ieri dalla Camera — con una mag-gioranza che coinvolgeva non solo il pentapartito ma anche il MSI — che il contin-gente italiano resti in Libano. Ed ha fatto respingere, dallo stesso schieramento, la risoluzione comunista - illustrata în mattinata da Gian Carlo Pajetta — con la quale si sollécitava il rientro in patria dei nostri soldati di fronte al crescente pericolo di un loro coinvolgimento in una guerra civile e in un conflitto di proporzioni interna-zionali, cioè nell'esatto con-

trario delle ragioni che avevano dettato 14 mesi fa l'invio della forza multinaziona-

Ciò che più preoccupa nel-l'atteggiamento del governo — ha denunciato Antonio
Rubbi nella dichiarazione di
voto finale — è l'ostinazione
nel rifiuto di esaminare e riconoscere la situazione nuova che si è creata nel Libano, e di trarne le necessarie conseguenze in piena libertà. Nessun patto — ha rilevato infatti Rubbi in replica alle speciose giustificazioni ve-nute da settori della maggioranza - ci lega ad USA, Francia e Gran Bretagna: nel testo dell'accordo bilate-rale Italia-Libano ratificato dal Parlamento italiano è sancito che «il contingente sarà sottoposto al comando del governo italiano, e questo risponde solo al Parlamento. Che forse gli USA hanno interpellato il gen. Angioni prima di procedere ai bombardamenti dal cielo e dal mare delle montagne del-

lo Chouf? La mozione comunista è stata respinta con 348 voti contro 205, e questo voto ha precluso la votazione di documenti analoghi della Sini-stra indipendente, del PdUP, di DP ed anche dei radicali

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

La relazione al Consiglio generale della CGIL

Lama: «Il salario reale è il solo nostro tabù»

L'esigenza di costruire un movimento articolato su lavoro, controllo delle ristrutturazioni, salario e orario - Duro giudizio sul governo

☐ Parla Pierre Carniti: «Sì, rilanciamo noi la sfida» ☐ L'Intersind non paga i decimali,

li accantona ☐ Tra Craxi e Ciampi polemiche

e «smentite»

ROMA - Che cosa è chiamato a fare il movimento sindacale nelle prossime settimane, nei prossimi mesi? Deve soggiacere a coloro che lo spingono ad un'ennesima, logorante diatriba tutta imperniata sulla scala mobile? La risposta di Luciano Lama, nella relazione che apre un'importante riunione del consiglio generale della CGIL, è questa: costruire nel Paese un movimento articolato sul lavoro, sul controllo dei processi di ristrutturazione, sul salario e l'orario. Nello stesso tempo la CGIL, anche in vista della conferenza organizzativa che si terrà a Rimini dal 14 al 17 dicembre, apre una ricerca sul futuro della contrattazione, senza chiusure e senza remore. È questo l'unico modo per respingere l'offensiva i

proveniente dalle file confindustriali e governative tutta imperniata ancora una volta sul tema del costo dei lavoro. L'unico nostro tabù, dice

Lama, è la difesa del potere d'aquisto dei lavoratori. Anche la «politica dei redditi» viene accettata, purché sia realmente tale. Ma quella di cui molti parlano in questi giorni è una politica che ten-de solo al «controllo e alla diminuzione dei salari, lasciando del tutto liberi gli altri redditi, i profitti, le rendite. Lo dimostra il fatto che il governo non ha voluto nemmeno prendere in considerazione le proposte unitarie della federazione CGIL-CISL-UIL in materia di poli-

> **Bruno Ugolini** (Segue in ultima)



BOLOGNA — Patrizia Bauer, la giovane rapita ieri

Una nuova agitazione che acuisce la crisi dei servizi sanitari

Medici in sciopero, pagano i malati

«Generici» e «specialisti» chicdono l'immediato rinnovo delle convenzioni - La legge finanziaria blocca gli aumenti retributivi al giugno '85 - Polemica sull'entità dei guadagni dei medici - Iniziativa di CGIL, CISL, UIL

ROMA - Amara sorpresa e rabbia, per tante persone che ieri sono andate dal proprio medico di famiglia e hanno trovato lo studio chiuso. Sulla porta un manifesto, fatto affiggere dal sindacato di categoria, la FIMMG (federazione italiana del medici di medicina generale), che aveva indetto uno sciopero di due giorni contro lo «Stato

padrone. Hanno scioperato anche gli specialisti che lavorano negli ambulatori delle USL, pagati ad orario e quelli dei laboratori privati, sempre convenzionati con le USL. In una parola lo sciopero ha coinvolto tutta la vasta area del «convenzionamento»: medici di famiglia, pediatri (circa 70 mila) e gli speciali-sti interni ed esterni alle USL (altri 30 mila sanitari). Da ie-

ri sera chi aveva bisogno del

medico poteva rivolgersi sol-

tanto alla «guardia medica» notturna (che funzionerà anche domani e domenica), dato che i medici di famiglia garantiscono soltanto le visite a domicilio per i casi di ur-

Il segretario nazionale della FIMMG, Mario Boni, ha dichiarato che «lo sciopero è stato compatto». Difficile dire quanto sia esatta questa valutazione, dato che l'esigenza di una protesta, già proposta al recente congresso nazionale del sindacato. svoltosi a Torino, aveva allora raccolto una generale adesione, ma non tutti erano d'accordo sull'opportunità di adottare una forma di lotta così gravida di conseguenze come lo sciopero che fa pagare un duro prezzo non allo «Stato padrone» ma al malato, anzi al malato che più ha bisogno e meno dispone di risorse per pagarsi una

visita privata, dopo che già deve sopportare più pesanti ticket sulle medicine e sulle

analısi. Vediamo le ragioni dello sciopero. La convenzione che regola i rapporti economici e professionali tra medici di famiglia e servizio sanitario scadrà il 31 dicembre prossimo. Ma l'articolo 23 della legge finanziaria in discussione al Parlamento prevede il blocco della parte economica sino al 30 giugno '85. Un blocco che ha due motivazioni: un contenimento della spesa sanitaria, ma che tiene conto del forti aumenti ottenuti dai medici due anni fa; e inoitre l'esigenza - posta con forza dai sindacati confederali e dai medici dipendenti (ospedalieri) - di

Concetto Testai

(Segue in ultima)

Nell'interno

È pronta la nuova sanatoria per l'abusivismo edilizio

Il consiglio dei ministri ha varato il condono edilizio bis. È stata scelta la via del disegno di legge, dopo che il Parlamento aveva giudicato incostituzionale il decreto.

A PAG. 2

Tensione a Greenham Common Le rampe dei missili in arrivo

A Greenham Common continuano ad arrivare attrezzature per i missili •Cruise•, ordine di sparare su chiunque disturbi i lavori nella base. Il governo tedesco-scalerale ha negato l'arri-

Dopo l'arresto di Bardellino forse salta il processo al clan

Dopo l'arresto a Barcellona, in Spagna, di Antonio Bardellino, il processo in corso a Napoli contro il suo clan rischia di essere sospeso in attesa che il boss camorrista venga estra-

Altro sequestro Giovane donna rapita a Bologna

È Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un importatore di strumenti musicali

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ancora un rapimento. Un'altra famiglia gettata nell'angoscia. L'anonima sequestri• è tornata in azione l'altra sera, vicino Bologna, rapendo Patrizia Bauer, 28 anni, figlia di un noto importatore di strumenti musicali di origine austriaca. I banditi I'hanno bloccata e sequestrata mentre stava rientrando a casa a bordo della propria auto di ritorno dall'azienda del padre (dove lavora e dirige il settore della pubblicità), a

Cedriano di Granarolo.

Nessuno ha assistito al rapiniento. La strada dove si presume sia avvenuto, la via Michelino, all'altezza di un ponte alla perifena della cit-tà, non è molto frequentata. Secondo una prima ricostruzione è probabile che i sequestratori, che viaggiavano a bordo di un'auto, abbiano «speronato» la vettura della ragazza, obbligandola a fermarsi. Forse la Bauer, quando si è accorta delle intenzioni dei malviventi, ha bloccato porte e vetri dall'interno. Ma gii aggressori, usando, sembra, il calcio di un fucile a canne mozze, hano infran-to il finestrino e l'hanno immobilizzata. Non è da esclu-dere che i malviventi, siano saliti sull'auto di Patrizia Bauer, una «Mini», che è stata ritrovata non melto lontano, per aliontanarsi poi con l'ostaggio su una terra auto. Sul posto è stata trovata una «Ritmo», risultata rubata. A denunciare la scompar-

sa della giovane è stato il padre della ragazza, Hans Bauer, l'importatore di strumenti musicali e contitolare di un magazzino, «La Casalı-Rauer M. spa», che ha sede, appunto, a Cedriano di Granarolo. Bauer, preoccupato per il ritardo della figlia ha ripercorso per 3-4 volte la strada che separa la sua abitazione, in via Salvini 20 (una villa stile anni 30 circondata da un giardino recintato, nelia zona residenziale tra i quartieri Murri e Mazzini) e il magazzino di Cedriano. Poi, verso l'una,

ha avvisato la polizia. È iniziata una vasta battuta; le ricerche hanno permesso di trovare la «Mini» della Bauer nella vicina via S. Donato. Era parcheggiata a la-to della strada, all'altezza del civico 169, sopra c'era un fu-cile a canne mozze. Sulla fiancata sinistra della «Mini» sono stati riscontrati segni di una «strisclata», che si suppone siano stati lasciati dalla «Ritmo» usata dal se-

questratori. Il nome di Hans Bauer è molto conosciuto negli ambienti musicali. C'è chi lo ritiene uno dei più importanti importatori di strumenti musicali dagli Stati Uniti. La ditta Casali-Bauer Importa nel nostro paese anche speciali chitarre usate dai «big» della musica leggera. Nella gamma dei prodotti importati ci sono anche mixer, mlcrofoni e strumenti classici.

come i pianoforti. Hans Bauer ha iniziato come rappresentante, poi ha avviato in proprio un negozio. Pare si sia fatto strada con il commercio di corde da

violino. Non sono trapelate indi-screzioni sulla consistenza del suo patrimonio. Il settore sta attraversando un momento di «stasi». I depositi sono pieni, mentre le disponibilità finanziarie, per la maggior parte degli operatori, non sono floride. Per quel che si sa, ancora non è giunta nessuna richiesta di riscatto alla famiglia.

Giampaolo Vegetti

Ai nostri lettori

Ieri -l'Unità- non è uscita. Neila fase conclusiva della prepa-razione del giornale, è stato attuato senza preavviso uno sciopero dei tipografi degli stabilimenti GATE e TEMI a causa di un ritardo nel pagamento delle retribuzioni. Lo sciopero e avvenuto nel momento in cui e stata concordata una ipotesi di accordo per la soluzione della nota e complessa verten-za a/iendale, ipotesi che è sot-toposta al giudizio sereno delle assemblee dei lavoratori e del Consiglio di amministrazione de «l'Unità». È apparsa perciò tanto più sorprendente l'improvvisa interruzione del la-

Erano soldati e gente catturata dai tedeschi dopo l'8 settembre



Fiori dall'Italia ai 64 rimasti per sempre a Kirsanov

Una delegazione ufficiale ha reso omaggio agli uomini sepolti nel

Dal nostro inviato

KIRSANOV - Sotto un cielo gonfio di pioggia, in un'atmosfera grigio cenere, il piccolo campo dove si allineano le 285 tombe di Kirsanov ha un aspetto irreale. Non c'è silenzio. A qualche decina di metri i camion e i trattori passano rombando e sollevando schizzi di terra nera. In mezzo a un prato verde un gruppo di sedie bagnate vicino a un tavolo già pronto, con le sue schiere di bottiglie di acqua minerale. Sono per la delegazione italiana, per l'ambasciatore Migliuolo, per il generale Luzzi, per il colonnello Bertocchini, per il piccolo gruppo di corrispondenti moscoviti che sono venuti ad assistere alla cerimonia della deposizione di una corona di fiori in ricordo degli italiani che giacciono sotto queste zolle.

Sono — erano — 64 soldati. I loro resti raccolti dentro fosse comuni, in mezzo a quelli di altri mille morti di ventitré nazionalità diverse. Sulle tombe solo dei numeri, ma i nomi sono stati conservati, e, assieme ai nomi, emergono dagli archivi dell'ospedale militare di Kirsanov anche quelli dei reggimenti e delle divisioni cui essi appartennero. Ma non si tratta di caduti dell'Armir. C'erano soldati della divisione Acqui e della divisione Venezia, gente catturata dai tedeschi dopo l'otto settembre, in Grecia, nei Balcani.

Come sono giunti fin quassù? Prigionieri passati dalle mani dei tedeschi in ritirata a quelle dei sovietici, bloccati in questo piccolo centro agricolo che oggi ha 25.000 abitanti, che conserva le sue case in legno dipinto a colori vivaci in mezzo ad una natura che s'indovina bellissima anche attraverso le folate di vento gelido. Siamo a 200 chilometri circa a nord del Don. nel cuore della vecchia Russia. Qui nei pressi della città di Tambov, antica fortezza costruita nel 1636 come baluardo contro le orde tartare, i tedeschi non riuscirono mai ad arrivare.

E proprio a Kirsanov, nelle immediate retrovie del fronte, i sovietici organizzarono un ospedale e i locali di una scuola che oggi è vecchia, ma che allora doveva essere una delle poche costruzioni in muratura di tutto il paese. Ci siamo fermati un attimo a guardarla, nei suoi colori rosa e bianco, sul lato di una piazza che ha, al suo centro, il monumento ai loro cadu-

Se l'elenco dei 64 italiani è stato ritrovato (il primo dopo quello dei duecento ita-liani fucilati dai tedeschi a Glubokoe, in Bielorussia) è perché i registri dell'ospedale sono stati conservati per quasi qua-rant'anni. Sui registri sono rimasti i nomi dei morti. E solo quelli. Di tanti altri, forse passati di qui, e curati, non vi è più trac-

Al vice presidente del comitato esecutivo cittadino, Alexandr Saveliev, l'ambasciatore italiano ha chiesto se esistevano altri cimiteri analoghi e se sia possibile prevedere altri ritrovamenti nella regione di Tambov. La risposta è stata negativa. Qui non si è, del resto, mai combattuto e solo a Tambov, il capoluogo, si trova un altro cimitero di guerra, con i resti di cinquemila soldati russi. Il mesto pelicgri-naggio delle autorità italiane si è dunque diviso tra i due cimiteri: nel primo in ricordo dei connazionali, nel secondo in omaggio ai caduti del paese ospitante, allo-

ra nemico, e che oggi ha accolto gli italiani con una cortesia e un'ospitalità un po' imbarazzante, come di chi non è ancora abituato a fare gli onori di casa agli stra-

Ma ci faranno l'abitudine: i mille morti di Kirsanov hanno tutti un nome. Un mese fa sono arrivati i giornalisti tedeschi. Arriveranno tra non molto gli ungheresi, i giapponesi perfino. Arriveranno in pellegrinaggio i parenti, i nipoti. Appena letta la notizia sui giornali, anche un gruppo di italiani - una ventina in tutto - che lavorano a Tambov per costruire un impianto di coloranti della Montedison, sono subito venuti a deporre fiori su queste tombe senza nome. I nostri accompagnatori intanto avvertono che, per ora, le strutture ricettive di Tambov e di Kirsanov sono ancora scarse. Qui il turismo non è ancora arrivato, e non sarebbe forse mai arrivato se non fosse per la singolare circostanza che stiamo raccontando.

Gli stranieri che circolano per le strade ancora fangose di queste campagne vengono guardati ad occhi sgranati, curiosi. Eppure, anche in questa contrada, così lontana e fuori da ogni abituale percorso, scopriamo una ennesima traccia italiana, così come ci capita spesso di fare nei nostri viaggi in Unione Sovietica. A Kemerovo, in piena Siberia occidentale, trovammo inaspettatamente sedici italiani. A Tambov ne abbiamo trovati altri. A Kirsanov ci hanno raccontato la storia dei «communary»: un gruppo di emigrati degli Stati Uniti all'inizio del secolo che chiese e ottenne da Lenin di vedersi assegnare della terra per trasportare i propri ideali egualitari nella patria del socialismo nascente. Tra gli emigrati, in mezzo a molti di altre nazionalità, c'erano, immancabili, degli italiani. Si ricordano ancora, qui a Tambov, una famiglia, quella dei Fanfaroni. Noi abbiamo sorriso sentendo il cognome, ma per i nostri accompagnatori esso non significava nulla se non che l'ultimo della dinastia, Valerij Evovic, è stato fino a poco tempo fa maestro di musica del locale conservatorio (pare suonasse bene il pianoforte, la chitarra, il mandolino) mentre il padre era stato a tempo perso uno scultore.

Adesso gli italiani della comune agricola costruita sulle terre del principe Obolenskij si sono dispersi anche loro ai quattro venti. La comune non esiste più dal lontano 1938 (due anni prima era venuto in Unione Sovietica a visitarla persino George Bernard Show), dai tempi tragici della collettivizzazione. Al suo posto adesso c'è il kolkhos Lenin. E dal piccolo museo cittadino si può vedere una bacheca, un elenco di nomi di 15 nazionalità diverse, con qualche oggetto e ricordi, perfino la tessera di riconoscimento, poche cose che furono di quegli uomini che emigrarono due volte, come il valigiaio Isidor

Bitomer, 62 University place, New York. Anche Valetij Evovic Fanfaroni se n'è andato chissà dove. Restano in pochi, forse, ma nessuno sa dirci come trovarli, come parlare con loro. Sono intrecci di storie diverse, piccole o meno piccole, come quelle dei 64 italiani che, attraverso tante strade imprevedibili, giunsero a Kirsanov e vi rimasero per sempre.

Giulietto Chiesa

Arafat: la Siria ci massacra

ta libanese, poco prima che | popolazione. si interrompessero le comunicazioni con Tripoli - che dimostrano l'intervento diretto delle truppe siriane. Posso provare — ha aggiun-to — che almeno 130 pezzi di artiglieria stanno sparando su Nahr el Bared e su Bedda-

Secondo l'agenzia «Wafa», all'attacco partecipano tutto lo schieramento palestinese ribelle — dal gruppo di Abu Mussa al Fronte popolare-comando generale di Jibril fino alla Armata di liberazione palestinese — nonché due brigate corazzate siriane e due battaglioni libici. Aviogetti siriani avrebbero effettuato incursioni simulate sui campi, evidentemente per intimidire i combattenti e la

che, comunque, non hanno preso parte alle votazioni. La

mozione della maggioranza ne ha ottenuti 335 contro 218: una ventina i voti di dis-senso provenienti dal penta-partito. Ma sono stati larga-

mente suppliti dal massiccio

ed esplicito supporto dei missini a nome dei quali il

vicesegretario Franco Servello ha dato calorosamente

atto al governo, nell'aula di Montecitorio, di «un atteg-giamento di responsabilità

nazionale e di solidarietà. In mattinata il voto dei

due rappresentanti missini nella commissione Bilancio

era stato determinante per

respingere (16 contro 14) una proposta comunista di so-

spensiva del rifinanziamen-

to della forza italiana nel Li-bano — 153 miliardi pescati addirittura nel fondo oscilla-

addirittura nel fondo oscillazione prezzi petroliferi! — in
attesa di acquisire dati precisi sull'uso di 200 miliardi a
disposizione della Difesa come «fondi di riserva».

Nella replica prima delle
votazioni il ministro degli Esteri Giulio Andreotti aveva
brevemente riferito anche
dei più recenti e gravi sviluppi del conflitto. Il governo ha
preso contatto con la delegazione dell'OLP in Italia e con
le nostre ambasciate a Damasco, Beirut e Tripoli di Libia, in quest'ultimo caso nella sensazione che «tra gli attaccanti vi sia un contingen-

taccanti vi sia un contingen-te libico non solo simbolico. La Siria si è dichiarata estra-

nea ai bombardamenti: si tratterebbe di «un affare tra

due fazioni dell'OLP», ha ri-

ferito Andreotti annuncian-

sul collega siriano Kaddam

perché sia evitato un aggra-

Anche se l'iniziativa co-munista non è dunque valsa

a raggiungere l'immediato

scopo del ritiro del contin-gente italiano da Beirut, essa

ha tuttavia sortito l'effetto di

sollecitare al governo alcune prese di posizione di qualche

nteresse sul complesso della

situazione libanese e medio-

orientale, e di determinare

alcuni riconoscimenti di una

certa rilevanza politica. Ciò

avvenuto non senza che si determinassero alcune diffe-

renziazioni, di tono ma an-

che di sostanza, tra il mini-stro degli Esteri Giulio An-dreotti e il suo collega della

vamento della situazione.

Tutto è iniziato poco dopo le 5 del mattino. La città di Tripoli sorge su un promon-

torio, mentre i campi palestinesi — prima Beddawi e poi Nahr el Bared - si trovano poco più a nord, separati dalla raffineria di petrolio che è la seconda del Libano. Con un vero e proprio diluvio di cannonate, l'artiglieria siria-na ha preparato il terreno alle colonne attaccanti; poi, alle 5,30, i carri armati si sono mossi da tre direzioni, da nord e sud lungo la costa e da est dall'interno (sul terzo lato c'è il mare, dove incrociano le navi israeliane da quando Arafat è rientrato a Tripoli nel settembre scorso). Sotto la pioggia di cannonate (sono stati misurati

fino a settanta colpi al minuto) la raffineria si è incendiata e i pompieri non sono potuti passare per raggiungerla e circoscrivere le fiamme. La battaglia si è estesa ai sobborghi di Tripoli, mentre la milizia del «partito di unificazione islamica» (che sostiene l'OLP) presidiava i quartieri residenziali, peraltro sottoposti anch'essi a bombardamento. Testimoni interpellati dall'ANSA per telefono, prima della interruzione delle comunicazioni, ha riferito della fuga di migliaia di civili in preda al panico; donne e bambini in lacrime abbandonavano i campi sotto il fuoco e cercavano riparo nei giardini del-

Anche i cannoni dell'OLP

spondendo al fuoco dei ribelli e del siriani. La centrale telefonica, occupata dai siriani, è stata colpita e secondo la radio falangista «Voce del Libano molti soldati sono rimasti uccisi. Sotto il tiro incrociato delle due parti si sono trovati molti villaggi intorno a Tripoli, inclusi i sobborghi della cittadina di Zghorta, presidiata dalla midell'ex-presidente Frangieh che si trova a Ginevra per la conferenza di riconciliazione. Il presidente

tà della situazione dal primo ministro Wazzan. Alle 8,20, la radio dell'OLP «Voce della Palestina» ha

Gemayel è stato informato

telefonicamente della gravi-

sono entrati in azione, ri- | smesso di trasmettere. Le | clare Arafat dal Libano». «L' antenne sono sul monte Turbol, subito a nord-est di Tripoli, preso d'assalto dagli uomini di Jibril; ad un certo punto questi hanno annunciato la conquista del monte e della stazione radio, ma i guerriglieri di Arafat hanno lanciato una controffensiva. A sera, nentre su Tripoli scendeva la notte, la battaglia continuava a infuriare, i tanks siriani cercavano di tagliare la strada costlera per isolare i due campi fra

> Per togliere ogni dubbio sulle intenzioni di chi ha scatenato questo nuovo massacro, un portavoce dei ribelli ha dichiarato a Damasco che scopo dell'attacco è di «cac»

unica cosa che gli resta da fare — ha detto il portavoce - è di scappare su una nave egiziana». Ma Arafat ha ribadito la sua decisione di «resistere fino alla morte». «Non abbandonerò mai — ha detto il leader dell'OLP - i campi dove vive il mio popolo. La Siria — ha aggiunto — sta portando a termine quello che non sono riusciti a fare Israele e gli Stati Uniti».

Secondo l'agenzia libica JANA, mercoledì sera un attentato contro Arafat era stato compiuto a Tripoli; raffiche sparate contro la sua auto avrebbero ucciso l'autista e ferito uno dei collaboratori del leader palestinese, che invece sarebbe rimasto

di Andreotti (del quale si ap-

II dibattito sul Libano

Difesa Giovanni Spadolini che con le loro comunicazio-ni avevano aperto al mattino la discussione in una Came-

ra attenta ed affoliata. Comune la sostenuta esi-genza della necessità della permanenza del nostro con-tingente (anche per non vio-lare una intesa «tra alleati»); ma diverso l'approccio al contesto dell'aggravamento della crisi libanese e ai suoi possibili sviluppo. Andreotti aveva per esempio sottoli-neato ripetutamente che la Siria •è un interlocutore da

tenere in decisivo conto (da qui il suo viaggio di domeni-ca prossima a Damasco per incontrare Assad e Khaddam) senza il cui accordo «non vi è soluzione per il pro-blema libanese». E aveva insistito sul fatto che, se è ne-cessario assicurare la sicurezza definitiva per lo stato d'Israele, altrettanto lo è ga-rantire le condizioni per una «libera scelta del proprio destino da parte del popolo pa-lestinese» in primo luogo di-fendendo il ruolo dell'OLP, «fattore potenzialmente di

Pertini oggi a Beirut

ROMA — Il «compito delicato e rischioso» del contingente italiano in Libano ha come «unico scopo il mantenimento della pace e la difesa di inermi popolazioni affidate al senso dell'onore, all'umanità e al coraggio dei nostri uomini. Lo afferma il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel messaggio rivolto ai soldati italiani in occasione della giornata delle Forze armate (anniversario di Vittorio Veneto). Per l'occasione, il Capo dello Stato si recherà per alcune ore a Beirut per trascorrere la festività del 4 novembre con i nostri soldati. Farà ritorno a Roma in serata.

«Delle istituzioni democratiche, conquistate a così duro prezzo - dice anche il messaggio di Pertini - le forze armate sono baluardo fedele e saldissimo. Non nell'aggressione e nell'offesa, ma nel presidio dell'indipendenza e della libertà è la loro missione; nella protezione delle popolazioni e nella salvaguardia della pace il loro quotidiano, difficile compito.

Il governo (con l'aiuto del MSI) rinvia il dibattito sui missili

ROMA — Il governo ha rifiutato ieri sera — forte dei voti non solo del pentapartito ma anche del MSI — di svolgere la prossima settimana il dibattito sugli euromissili e la sospensione della base di Comiso richiesto con urgenza dal PCI nell'intento - aveva sottolineato Giorgio Napolitano — di fornire un utile contributo per il buon esito della trattativa USA-URSS prima della chiusura della sessione prevista a Ginevra per metà novembre. Il Governo ha ottenuto invece il rinvio del dibattito al 14-15 novembre su comunicazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi che ha addotto per il rinvio impegni di carattere internazionale. Ma a scoprire la carte è stato il repubblicano Adolfo Battaglia: lo slittamento della data — ha ammesso — ha motivazioni politiche, di dissenso con l'iniziativa comunista. Non si tratta — ha detto — d econgiurare la rottura, ma di fronteggiare gli eventuali «riflessi esecutivi» del rischio di una rottura. Napolitano ha documentato l'intervento dilatorio del governo rilevando come la prima richiesta del PCI per il dibattito risalisse al 13 ottobre e che solo ieri dopo aver rinviato di settimana in settimana la fissazione della data del dibattito — è venuta la proposta del 14-15. stabilità politica in Medio oriente». Qui i preoccupati ac-centi del ministro degli Esteri per «la dispersione dell' OLP e la contestazione che si fa del suo nucleo centrale rappresentato da Arafat. Non ci sembra che questo ci porti a nulla di positivo, ha detto Andreotti rilevando a questo proposito che «vi era-no e vi sono differenze» tra la valutazione americana e

quella europea. Con qualche enfatico auspiclo del carattere risoluti-vo degli incontri ginevrini, Spadolini invece ha messo quasi sullo stesso piano tutte le «truppe straniere»: «Da quelle di invasione come I-sraele a quelle di occupazione come Siria e guerriglieri palestinesi». E, a differenza ancora da Andreotti (che si era mantenuto assai prudenera mantenuto assai prudente sull'eventuale formazione di un gruppo di osservatori), ha dato per scontata la
disponibilità del governo italiano all'invio di garanti italiani nello Chouf pur subordinandola a «precise condizioni» ancora da verificare.
Abbastanza preoccupanti infine i dati forniti da Spadolini sulla composizione del ni sulla composizione del contingente italiano attual-mente in Libano: su 2.044 uomini, solo 450 (quadri uffi-ciali e sottufficiali) sono di carriera e a lunga ferma, tut-ti gli altri sono militari di leva chiamati — ha sostenuto
il ministro della Difesa —
non ad aiutare Gemayel
«contro gli altri» ma ad aiutare Gemayel e gli altri «a ri-

patria libanese». Ma proprio da qui ha preso le mosse il severo richiamo di Gian Carlo Pajetta, Quando il contingente italiano tornò in Libano (su richiesta anche dei palestinesi che oggi qualcuno tende a mettere fuori del gioco, ha sottoli-neato) la situazione era profondamente diversa da quel-la odierna. Tant'è che quan-do la situazione è cominciata a precipitare, lo stesso presidente del Consiglio Craxi chiamò non solo Gemayel ma anche Jumbiatt come capo del Fronte della salvezza nazionale nel quale va ricordato che militano anche numerosi cristiani. Il problema non è dunque auspicare (co-me fa il nostro governo) che

a Ginevra si raggiunga un

trovarsi intorno alla comune

accordo; ma prevedere per tempo ogni ipotesi nel caso di un fallimento delle trattative ginevrine, quando la guerra scopplasse nuovamente e in modo più violen-

Noi - ha detto con forza a questo proposito Pajetta — non proponiamo di scappa-re. Ricordi Spadolini, segre-tario di un partito che si richiama alla tradizione di Garibaldi, che noi siamo stati garibaldini e non abbiamo ne imparato ne insegnato a nessuno a scappare. Noi chiediamo che i nostri soldati non facciano né i gendarmi di Gemayel né le truppe ausiliarie degli Stati Uniti. Ed ecco perché leghiamo alla richiesta del ritiro del nostro contingente (oggi di pace, domani magari di intervento) quella di esaminare la proposta di inviare osservatori volontari con il consenso di tutte le parti e con compiti strettamente definiti. Qui un riferimento alla visita che Pertini compirà oggi a Bel-rut. È un gesto giusto e importante proprio perché il Presidente della Repubblica ha sottolineato che gli italia-ni «non sono li per fare la guerra ma sono un contingente di paces. Ma queste pa-role sarebbero in contraddi-zione con la realtà se si finisse per mettere i nostri soldati nelle condizioni di dar man-forte a chi fa la guerra o di ricevere cannonate o di tro-varsi tra due fuochi.

mica a proposito degli «allea-ti» di cui aveva parlato Spa-dolini. Ma gli altri — sì è chiesto Gian Carlo Pajetta — ci considerano tali? Non sembra proprio se guardia-mo all'atteggiamento di Reagan che organizzava l' occupazione di Grenada tenendone all'oscuro Craxi che pure nelle stesse ore era suo ospite in USA. Apprez-ziamo ora il voto italiano all'ONU, di condanna dell'invasione; ma sottolineiamo che altri pericoli s'addensano, a cominciare dalle minacce statunitensi a Cuba, e che impongono di non pren-dere partito a qualsiasi costo, senza considerarne le conseguenze. Della strana concezione delle alleanze Pajetta ha accennato anche a proposito delle dichiarazioni

Poi un'osservazione pole-

prezza l'iniziativa del viag-gio in Siria) sull'OLP, che la-sciano in sospeso la decisiva questione del riconoscimento diplomatico, legato ad una comune valutazione dei 10. Strana concezione delle alleanze — ha osservato quella per cui per conquista-re un paese, per sparare e uc-cidere non c'è bisogno di consultarsi mentre invece è necessaria una procedura diversa — e cioè una impossi-bile unanimità — per ricono-scere l'OLP come rappresen-

tante del popolo palestinese. Ma anche se non tutti lo vogliono, questo riconoscimento è necessario per dare nuova forza all'organizzazione che viene oggi considerata quasi come l'ultima speranza di una possibile soluzione pacifica della vicenda liba-

Tra gli interventi degli e-sponenti della maggioranza nessuna differenziazione di stato il socialdemocratico Scovacricchi (che ha esatta-mente capovolto i termini della questione presentando l'eventuale ritiro del nostro contingente come causa e contingente come causa e non già come effetto del «caos») ed un'altra il liberale Battistuzzi, che ha avanzato l'ipotesi — peraltro già scartata da Spadolini — della fissazione di un termine alla presenza italiana nel Libano. Una cosa il trionfalismo del repubblicano Giorgio La Malfa sul ruolo nuovo e qua-Maifa sul ruolo nuovo e quasi decisivo che l'Italia stareb-be acquisendo nell'area me-dio-orientale; un'altra il preoccupato allarme del socialista Ciaudio Lenoci sul fatto che l'«Europa sta dimenticando il dramma di A-

rafat e dell'OLP». Ma abbastanza comune, anche nelle problematiche valutazioni sulla portata mondiale di quel che accade nel Libano venute dal de Gilberto Bonalumi, un'insistenza acritica sulla «speranza» aperta dall'incontro di Gine-

Giorgio Frasca Polara

Per essolute mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «Emigrazione». Ci scusiamo con i lettori.

tica delle entrate (imposta pa-II discorso trimoniale, lotta all'evasione fiscale, tassazione delle rendite finanziarie). Lo dimostra la previsione di ulteriori 7 mila miliardi di imposte sui salari per l'anno prossimo, contenuta nelle leggi finanziarie. Questa

sarebbe la politica dei redditi? Anche le mosse della Confindustria appaiono miopi, senza respiro. Lama sostiene di capire alcune difficoltà degli imprenditori, alle prese col fatto ed esempio che esiste uno scarto fra i prezzi all'ingrosso e al minuto del 6% a favore di questi ultimi o uno scarto superiore al 13% fra i tassi attivi e passivi sui crediti. Ma queste difficoltà si superano attaccando salari, rimettendo in discussio-ne la scala mobile? La CGIL nelle ultime riunioni dei propri comitati direttivi - con le relazioni di Tremin e Vigevani -aveva indicato possibili terreni di confronto: i contratti di svi-

luppo, il piano straordinario

per l'occupezione giovanile, la

riforma del mercato del lavoro,

spezzare una buona volta la

spirale delle rincorse retributi-

ve facendo scadere alla stessa

data convenzioni (quelle che

regolano il rapporto dei circa

100 mila medici di questa area enon dipendentes dalle USL) e

contratto (che riguarda invece i

circa 620 mila operatori dipen-

denti dal servizio sanitario, di

cui circa 60 mila medici). È il

contratto scade, appunto, il 30

I sindacati dei medici con-

venzionati rifiutano il blocco e

chiedono invece l'avvio imme-

diato di una trattativa per il

rinnovo. Nell'incontro di mer-

coledì scorso alla Sanità (pre-

senti da un lato la parte pubbli

ca: ministro, regioni, comuni

dall'altra circa 50 medici sinda-

calisti rappresentanti di ben 14

sigle) il ministro Degan ha det-to chiaramente che la scelta di

contenimento delle spese è im-

modificabile, vi è però disponi-

bilità all'avvio di una «verifica

di Lama il controllo dei processi di ri-strutturazione. Qui è possibile stabilire nuove relazioni industriali. La Confindustria, invece, si rifugia nella guerra dei decimali, vuole disattendere l' accordo del 22 gennaio. Avrà come risposta, se insisterà su questo terreno, uno scontro

fabbrica per fabbrica. L'impegno prioritario per la CGIL rimane comunque, ostinatamente, quello dell'occupazione. Non ci nutriamo di illusioni - dice Lama -, sappiamo che in settori tradizionali occorrono anche tagli dolorosi, ma non possiamo più accettare che gli accordi conclusi diventino dopo qualche mese carta straccia». Occorre una legge che disciplini la mobilità, l'addestramento professionale, la cassa integrazione nella sua durata e nei suoi contenuti, la partecipazione del sindacato alla gestione del collocamento. Anche qui è chiamato in causa il go-verno: sono state varate per decreto le parti meno favorevoli ai lavoratori dell'accordo del 22 gennaio, ma non il resto, non ad esempio — quel che riguar-da i contratti di solidarietà per il superamento, in certi casi, del ricorso alla cassa integrazione a

Un impegno del sindacato sull'occupazione sarebbe però inconcepibile, aggiunge Lama, senza una «revisione profonda delle stesse strutture salariali e contrattuali che in questo decennio hanno caratterizzato la vita del sindacato; dobbiamo costruire senza tabu un sistema contrattuale adatto all'epoca presentes. C'è in queste parole

un'eco positiva nei confronti di un'esigenza posta nei giorni scorsi da alcuni dirigenti sindacali, come il segretario generale aggiunto della CGIL, Ottaviano Del Turco, relativa ad una possibile futura riforma del sistema contrattuale. Ma uno spettro si aggira nel

sindacato, come molti denunciano nel dibattito che segue la relazione: una riedizione delle polemiche del 1982-83 sul costo del lavoro, un irresponsabile gioco al massacro. La riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL dell'altra sera ha visto riaffiorare antiche tesi: predeterminazione dei punti di scala mobile, superamento del punto unico di contingenza, accumulazione operaia. E sarà necessario, dice Lama, se persisteranno queste divergenze, andare ad una consultazione tra i lavoratori. Un rischio grave di nuova paralisi, mentre c'è bisogno di un rilancio del movimento facendo maturare le condizioni e la possibilità anche di «ezioni più generali».

Il sindacato è di nuovo ad

una fase difficile. Lama parla di 📗 inquietudine, sconcerto, motivi di contestazione. La CGIL stes-sa «ha bisogno di un profondo

rinnovamento dei suoi gruppi dirigenti, di un ricambio anche

Bruno Ugolini

Anche il governo sottoscrive l'accordo per la FIAT

ROMA — L'accordo sul rientro di alcune migliaia di sospesi alla FIAT e sull'uso della cassa integrazione da parte aziendale è stato sottoscritto anche dal governo. Ieri il ministro De Michelis (al ermine di un incontro con l'amministratore delegato del gruppo, Romiti, con il responsabile delle relazioni esterne, Annibaldi e con tre segretari della FLM, Sepi, Franco e Regazzi) ha siglato l'intesa, raggiunta la settimana scorsa tra sindacato e azienda. La controfirma del ministro era necessaria per garantire il pagamento della cassa integrazione ai circa undicimila dipendenti che resteranno fuori della fabbrica fino al dicembre dell'85. In più c'è la possibilità di far arrivare ai sospesi altre forme di sostegno al reddito. Quali? A quanto ammonterà questa integrazione? «Il governo — ha spiegato De Michelia — sta approntando modifiche egislative allo strumento della cassa integrazione che prevedeno un periodo massimo di 24 mesi. Probabilmente superato questo periodo si deciderà un'integrazione via via sempre più ridotta». Il «coordinamento» dei cassintegrati al momento della sigla ha

abbandonato la salc della riunione in segno di protesta e ha annunciato una manifestazione a Torino.

medici in sciopero

tecnica, per vedere in che misura la vecchia convenzione è stata applicata: cosa c'è da migliorare in rapporto alla professionalità e all'efficienza del servi-

Su questi due termini: everificas da un lato, strattativas dall'altro, si è determinata la rottura. Preoccupanti le dichiarazioni del segretario della FIMMG, Boni, secondo il quale bisogna prevedere altre azioni di lotta, più dures.

Si ripeterà dunque la situa-zione di alcuni anni fa quando lo sciopero privò i cittadini del-'assistenza per mesi? Dovran no ancora una volta pagare i pensionati, i lavoratori, gli han-dicappati? È augurabile che questa volta il buon senso prevalga. Se sacrifici vanno fatti non si può pretendere che ricadano unicamente su chi già paga salate contribuzioni, spesso in cambio di un'assistenza insoddisfacente, con l'aggiunta di pesanti ticket. D'altra parte gli aumenti ottenuti dai medici di famiglia due anni fa dall'allora ministro socialista Aniasi an-darono oltre le stesse aspettative del sindacato. In base a questa convenzione, secondo i dati forniti ieri dalla federazione Funzione pubblica CGIL che li ha ricavati dalla stessa FIMMG, un medico di famiglia con 1350 iscritti ricave nell'83 oltre 30 milioni di onorario e

quasi 26 milioni di competenze

varie (rimborsi spese, carovita, indennità di rischio) per un to-tale di 56 milioni lordi. Sono cifre che riguardano circa 30 mila dei 70 mila medici convenzionati.

«Ma questo medico - obietta Boni — deve pagarsi l'ambulatorio, l'infermiera, lo strumentario, il sostituto medico durante le ferie». Dall'altra parte si ribatte: il medico di famiglia non svolge soio questa attività, è anche un libero professionista, somma più lavori e più

La polemica è di nuovo aspra rischia di non approdate a nulla di buono. Eppure i segretari delle tre confederazioni (Donatella Turtura per la CGIL, Bentivogli per la CISL, Bugli per la UIL) avevano invitato i sindacati medici ad un incontro con una lettera motivata. L'incontro, già fissato per mercoledi sera, è stato poi annullato per il rifiuto dei tre sindacati confederali a discutere sotto la pressione di forme di lotta sbagliates. «Gli operai ha dichiarato Donatella Turtura — hanno atteso un anno e mezzo per i loro contratti».

E tuttavia il dialogo, forse, non è chiuso del tutto. Il mini-

Directore EMARUELE MACALUSO

Condinations ROMANO LEDDA

ptone, Redeciono od Amministra-o 00185 Rome, via del Taurini, n. 4960361 - 4960362 - 4960363 4960366 - 4961251 - 4961252 4961253 - 4961254 - 4961256 20 anni fa decedeva

stro Degan, per parte sua, ha invitato i sindacati dei medici a

presentare le loro piattaforme

rivendiative ed ha predisposto

un nuovo calendario di incon-

Concetto Testai

ANGELO ANTONICELLI fondatore del PCI a Massapra perseguntato antifascista, condannato a 8 anni di carcere dal tribunale speciale. La figlia Angela e il nipote Giancarlo

surardi sottoscrivono la somma di 50 000 lire per I Unità.

Rattacle e Carla Belloni partecipano commosa al dolore della famiglia per a scompores di

RISVEGLIO LELLI Milano, 3 novembre 1963